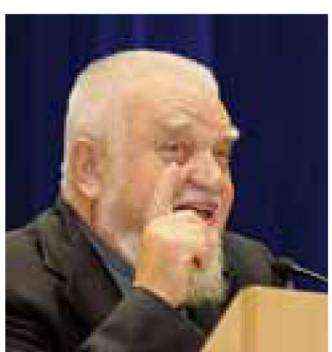
Cultura & Spettacoli

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it

Enzo Bianchi e il Cantico «L'amore non è solo istinto»

«Come un giglio fra i rovi, / così l'amica mia tra le ragazze. / Come un melo tra gli alberi del bosco, / così l'amato mio tra i giovani. / Alla sua ombra desiderata mi siedo, / è dolce il suo frutto al mio palato. / Mi ha introdotto nella cella del vino / e il suo vessillo su di me è amore».

Tra i libri della Bibbia, ce n'è uno che porta il titolo, in ebraico, di *Shìr hasshirìm*, *Cantico dei Cantici*, nel senso del «più bello in assoluto». Questo testo, che celebra l'amore di una giovane coppia (e in cui Dio è nominato solo una volta, nel finale), fu incluso dai rabbini solo dopo una lunga discussione nel canone delle scritture ebraiche. Anche la Chiesa, del resto, provò un certo imbarazzo al riguardo: con il tempo, secondo un'interpretazione formulata da Origene e sviluppata da san Bernardo di Clairvaux, prevalse una lettura allegorica, per la quale la passione descritta in queste pagine rinvierebbe all'amore tra Cristo e la Chiesa, o tra Dio e l'anima del credente. Enzo Bianchi, priore della Comunità monastica di Bose, ha proposto però una diversa esegesi, giovedì sera, nell'auditorium del Seminario vescovile, parlando de «L'amore umano nel Cantico dei cantici». Nel corso dell'incontro (che rientrava nel ciclo «Attratti dal corpo», promosso dalla Cappellania universitaria e dalla Fuci di Bergamo, in collaborazione con il Seminario e con l'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile), Bianchi ha sostenuto che il tema del Cantico sarebbe «la positività dell'eros, del desiderio sessuale nella sua specifica qualità umana, per cui esso si distingue da una semplice pulsione biologica. In tre movimenti, il Cantico descrive la nascita dell'amore tra un ragazzo e una ragazza, l'"esilio" di questa passione e il suo trionfo finale». Capovolgendo i termini dell'approccio tradizionale, già il teologo luterano Dietrich Bonhoeffer (1906-1945) – citato più volte dal relatore – riteneva che lo *Shìr hasshirìm* potesse esser letto «come un cantico d'amore terreno»; e aggiungeva che proprio questa potrebbe essere «la migliore interpretazione "cristologica"» del testo. In altre parole: proprio perché proviene da Dio, l'eros tra un uomo e una donna destinati a divenire «una sola carne» possiederebbe un'intrinseca dignità e bontà. Resta tuttavia vero che il desiderio umano non si riduce alla dimensione istintuale: «Al contrario, esso richiede, da parte di ognuno, un paziente riconoscimento e differimento delle proprie pulsioni», ha detto il monaco Enzo Bianchi, prendendo lucidamente in esame, da osservatore-outsider, i diversi aspetti dell'amore di coppia. «Il desiderio non distruttivo, rispettoso del volto dell'altro – ha proseguito –, è il frutto di un'*ars amandi*, della capacità di dire a se stessi: "non subito e non per un attimo, ma per sempre". Solo in questo modo, la ragazza del Cantico può giungere ad affermare: "Io sono del mio amato, il mio amato è mio"; e il ragazzo, a sua volta: "Unica è la mia colomba, il mio tutto"». ■


Enzo Bianchi FOTO FRAU

Giulio Brotti

©RIPRODUZIONE RISERVATA